

A D D I O, Q U E R C I A D E L L A C E L L A B E L L A, A D D I O!

NOVELLINA INEDITA DI GIUSEPPE ROSSI



Quando calava la notte e quando la gente della Città scendeva a prendere il fresco sullo Stradone, c'era sempre qualcuno che furtivamente se ne andava a sdraiarsi sul soffice tappeto d'erba di quel prato dal quale si innalzava, con tutta la sua mole, la quercia della Cella Bella. E non ci andava da solo, ma era sempre in compagnia, in dolce compagnia. Il giorno dopo era Sanzio ad accorgersi di queste frequentazioni; ma lui non si indispettiva, perché era saggio e misurato e perché sapeva che il mondo va così, perché deve andare così. Da sempre. La quercia della Cella Bella aveva tanti anni, ma li portava bene, col poderoso tronco e la chioma frondosa che faceva un'ombra fitta e grata nella grande estate. Alla sua ombra sostarono i soldati di Garibaldi che, inseguiti dalle truppe austriache, salivano al Paese che dava loro ristoro e ospitalità. Stettero a bivacco all'ombra della grande quercia liberandosi delle divise e delle armi, in una sosta finalmente serena nella pacifica terra di San Marino. Aveva più di duecento anni, la vecchia quercia che, fra le qualità che la caratterizzavano, possedeva anche la cortesia; a lei avevano appoggiato il muretto a secco che sosteneva la strada, l'unica strada che collegava la Città al Castello di Fiorentino. E lei, la quercia, aveva accettato anche questo ufficio e lo assolveva con disinvoltura, senza lagnarsi. Sulla sua chioma c'erano tanti nidi e in giugno vi si installava il chiù, l'assiuolo che nelle ore notturne reiterava il suo verso. Fu allora che Zelio mancò di rispetto alla quercia e sparò due schioppettate nel folto della sua chioma con lo scopo di espellerne il chiù che turbava i suoi sonni. Chi ci rimise fu solo la quercia che perdette qualche foglia. Il chiù rimase incolume.

Intanto il Paese cresceva. Costruirono la grande strada Consolare per facilitare i contatti e i commerci con Fiorentino; la via Cella Bella rimase un

silenzioso sentiero di campagna, sempre ombreggiato dalla quercia, lungo il percorso frequentato dai soli viandanti. Quando si accorsero che la via Cella Bella poteva diventare importante e dare luogo a nuovi quartieri di civile abitazione, allora cominciò il dramma della quercia. Allargarono la strada. Il traffico aumentò. Fecero una solida massicciata. Poi arrivò l'asfalto. E misero l'asfalto a contatto con la corteccia della quercia, cui fu sottratto il sollievo della pioggia che, filtrando nella buona terra, arrivava a nutrire la pianta attraverso le radici. La quercia continuò la sua vita e, pur nelle nuove e difficili condizioni, prosperava e adempiva il suo dovere nel ciclo annuale che la traeva dal letargo invernale e la vedeva arricchirsi del verde lussureggiante dell'estate.

Ma la civiltà ha le sue regole. Fra queste regole c'è quella dell'igiene. E l'igiene postula l'esistenza delle chiaviche. Potevano fare queste chiaviche rispettando la quercia? Io dico di sì! Ma i tecnici dissero di no e fecero le chiaviche proprio al centro della strada sotto la quale la quercia aveva diramato le sue radici. E cominciarono a offendere, segare, ledere le poderose radici della quercia. Poi fu necessario stendere i cavi dell'energia elettrica, altre radici vennero sacrificate. Poi fu la volta delle linee telefoniche. Ancora le radici furono lese. Toccò infine alle tubazioni dell'acqua. Ma non bastò. Arrivarono anche i tubi del gas! E un'ulteriore offesa venne recata alla grande quercia che però già mostrava i segni di una sua mesta, riservata, silenziosa decadenza.

Allora venne un paludato personaggio che disse che la quercia andava sottoposta a una robusta potatura. Ma questo parve affrettarne la decadenza. Si scatenarono subito, e senza risparmio, tutte le risorse della tecnica agraria e forestale a disposizione. Furono certo buone le intenzioni...

C'è una vecchina che tutti i giorni sale al Paese e va a trovare i suoi nipotini. Guarda la quercia ormai secca e sospira. Ieri mi ha detto: "Speravo di morire io, prima della quercia!"

E' proprio vero che la vita dell'uomo si accompagna fatalmente alla vita del mondo vegetale. Ma l'uomo si dimentica di questa verità e prepara al mondo e a se stesso una strada cosparsa di rami ispidi e secchi. Senza vita.